

palazzo e dintorni
Legge-truffa: manovra a tre

SULL'oggetto proprio del loro incontro, Craxi e Natta si sono detti ben poco, e con l'infrangibile faccia di sempre non hanno esitato ad ammetterlo: se fosse per loro due, le «distinzioni» potrebbero dormire tranquilli e non soffrirebbero neppure il solletico. Più o meno così era andata anche a piazza del Gesù, qualche giorno prima, quando Craxi aveva fatto visita a De Mita e l'uno e l'altro si erano intrattenuti con molti giri e rigiri intorno al solito dito e senza nessun costrutto. E dunque due «zero a zero» pre-natalizi, senza pretese e senza conseguenze? Così sembra e forse è davvero così.

Non tutto, però, fila tra i riposanti binari della solita inconcludenza, e tra le battute a vuoto di un incontro e il buco nell'acqua di un altro, qualcosa si comincia a intravedere che potrebbe maturare e venire a galla, anche a breve scadenza. Il «qualcosa» non ha nulla che riguardi le tanto chiacchierate «distinzioni», ed ha molto a che vedere con quei problemi politici che tutti i protagonisti di questa ennesima sceneggiata mostrano di trascurare come vile e prosaica merce, indegna del loro elevato interesse. I tre, pur non essendosi visti insieme, e pur non avendo chiuso ancora il triangolo (manca ancora un incontro Natta - De Mita a rallegrare il panorama e far completa la festa) si vanno lentamente accostando, e stanno per individuare un punto di incontro comune. Nella nebbia delle chiacchiere solite e delle battute stantie qualche incerto segnale lampeggia. Il comune desiderio di riformare le leggi elettorali fa da richiamo e da esca. I tre — è vero — hanno esigenze diverse e opposte, e quel che va bene per l'uno non può andar bene per l'altro. Cercando e ricercando, tuttavia, una soluzione si trova sempre. E intanto emerge l'interesse di tutti a cercare e trovare, che non è tutto ma è pur sempre qualcosa. Ma fermarci a questo punto saremmo ancora nel vago. L'oggetto vero intorno al quale i tre vanno orbitando come farfalle intorno alla lampadina non è tanto il futuro malloppo elettorale quanto l'immediato bottino governativo. L'idea di un governo che nasca apposta per fare le cosiddette «riforme» (l'ormai ben noto «governo costituente») viaggia da tempo da una stazione all'altra del mini-universo partitico. È un'idea allettante, anche se non facile da concretare, e dalla quale tutti i possibili contraenti potrebbero ricavarne vantaggio. In sintesi, si tratterebbe di mettere da parte con il dovuto garbo i residui di quel che fu il governo Gorla, e dividersi equamente le spoglie: i tre prenderebbero le redini della situazione, bloccherebbero una consistente maggioranza in Parlamento, varerebbero una riforma elettorale a proprio uso e consumo, e imporrebbero poi una prova elettorale anticipata per allargare e consolidare il proprio potere. Facile a dirsi, e sarebbe anche facile a farsi se i tre fossero d'accordo su qualcosa oltre che sull'opportunità di mettersi d'accordo. Sulle modifiche elettorali — lo abbiamo già detto — l'accordo non c'è, anche se si continua a cercarlo, perché quel che conviene all'uno danneggia all'altro ed è ben difficile trovare un metodo che vada a vantaggio di tutti. Ma anche sul tipo di governo che dovrebbe predisporre la festa l'intesa è lontana, e non si vede la via di raggiungerla. C'è intanto un problema di tempi, perché i comunisti hanno fretta (e si può capirli perché sono i soli dei tre a non far parte dell'attuale governo, e non vedono l'ora di farlo cadere) ma i democristiani ne hanno assai meno e vorrebbero — o almeno De Mita vorrebbe — farsi prima in santa pace il congresso. Craxi, nell'incontro recente, ha dato ragione a Natta ed ha riconosciuto che quello di Gorla è un «governicchio» del tutto insufficiente. Non è del tutto certo però, che il leader socialista spinga la sua insoddisfazione verso l'attuale governo fino a volerne un altro a partecipazione comunista. Così come non è affatto certo che voglia davvero — come alcuni dicono — che De Mita esca dal governo e vada una buona volta a sedersi a Palazzo Chigi per prendere in prima persona le redini dell'operazione. Si profila, insomma, una grossa manovra che potrebbe modificare radicalmente l'assetto politico. Per ora, beninteso, si profila soltanto, ed è ben lontana dal concretarsi, ma la sua evidente improbabilità non deve trarre in inganno. Molte volte in politica — e soprattutto nella politica italiana — è avvenuto che eventi apparentemente lontani si sono rivelati vicini o addirittura imminenti. La lentezza e la pigrizia che avvolgono solitamente i fatti hanno talvolta eccezioni. Potremmo trovarci all'improvviso di fronte ad una di queste. e.e.

Affollata e vivace conferenza stampa del Segretario nazionale del partito
Fini: un Msi-Dn protagonista sui problemi per raccogliere le istanze della società

Sacralità della vita, rifondazione dello Stato, giustizia sociale: questi i temi sui quali avviare una forte iniziativa esterna - Unità sostanziale intorno alla linea dell'alternativa al sistema - La politica giovanile e i problemi delle donne - Almirante: una mia candidatura alla presidenza non può che essere unitaria

Una affollata e vivace conferenza stampa nella sala De Marsanich della Direzione del partito. Un'occasione densa di contenuti politici. Questo l'esordio «pubblico» del neo-segretario del Msi-Dn on. Gianfranco Fini. Ieri mattina, al suo fianco, c'era l'on. Almirante. «Lo ringrazio — ha detto Fini in apertura — per essere qui a testimoniare un ideale passaggio di consegne politiche di fronte al mondo dell'informazione e, quindi, all'opinione pubblica». Subito dopo ha ringraziato i tanti giornalisti presenti — in gran parte gli stessi che hanno seguito nei giorni scorsi i lavori di Sorrento — per aver dato del congresso missino un'immagine veritiera, quando hanno scritto di un congresso di idee. Tuttavia — ha rilevato il Segretario nazionale — vi sono stati anche resoconti approssimativi: quelli che hanno centrato tutto su pretese «accademiche», su pretese «spaccaturre». In realtà, ha aggiunto Fini, il congresso ha dimostrato che nel Msi-Dn vi è una «sostanziale unità sulla linea politica dell'alternativa al sistema, che non è stata contestata da alcuno. Legittime divisioni vi sono state sulle persone, ma possono essere superate nel quadro di una gestione collegiale del partito. Sbaglia dunque chi sostiene che il Msi-Dn esce dall'appuntamento di Sorrento con minore slancio. E

anzi mia intenzione proiettarlo immediatamente nella azione politica verso l'esterno. E dicendo questo ritengo di interpretare anche il desiderio dell'on. Rauti e dell'on. Mennitti». Questa prima conferenza stampa non poteva non essere in parte dominata dai temi congressuali. Molte sono state le domande di carattere «inter-nazionale», sui rapporti tra maggioranza ed opposizione, rivolte all'on. Fini, il quale — come vedremo — ha riservato a ciascuna puntuali ed esaurienti risposte. Era anche inevitabile che, presente Almirante, i giornalisti non si interrogassero e non lo interrogassero sul ruolo che intende ricoprire nel partito. La prima domanda, posta da un redattore dell'agenzia Ansa, è stata per lui. «Rauti e Mennitti hanno affermato di non essere disponibili a volerlo per la presidenza. Presenterà egualmente la sua candidatura?» Ed ecco la risposta di Almirante: «Credo di essere stato chiaro già in congresso. La mia candidatura non può che essere concepita unitariamente. Se riusciamo a superare le non drammaticizzabili divergenze affiorate, non sul terreno politico ma su quello personale, sarò ben lieto di essere presidente. Voglio comunque aggiungere che Giorgio Almirante non ha bisogno di gradi per svolgere la sua funzione: una funzione che si chiama unità».

Ancora una domanda «internazionale», rivolta a Fini. «Le divergenze interne sono innegabili. Quale strategia politica adatterà — ha chiesto un giornalista dell'Agf — per ricacciare lo strapazzo? «Io dico a tutti — questa la risposta di Fini — di aspettare prima di dare giudizi definitivi. Metterò grande impegno perché il prossimo organigramma del partito rifletta il massimo di unità politica. Non voglio fare il mio comodo, come d'altra parte nessuno ha mai fatto nel Msi-Dn. Ognuno sceglierà le strade che riterrà più opportune, ma l'obiettivo comune deve essere uscire all'esterno. Ancora prima di delineare l'organigramma, metterò in cantiere forti iniziative esterne. Non ci attarderemo in bizantinismi interni, sicuramente importanti ma comunque meno della necessità di fare politica, a cominciare dalla sede parlamentare. E qui che, da subito, faremo sentire con forza la nostra voce sulla Finanziaria, non con dinieghi preconcetti ma sempre accompagnati da proposte alternative. Sapremo rispondere alla curiosità ingenerata nell'opinione pubblica con il congresso».

Un giornalista dell'Asca ha a questo punto fatto riferimento alla volontà, dichiarata dal sen. Pisanò, di costituire un cartello delle opposizioni interne. Quale comportamento terrà — è stato chiesto al Segretario del partito — nei suoi confronti? «Mi accingo a far sì — ha ribadito Fini — che la maggioranza numerica che mi ha eletto divenga maggioranza politica, senza chiudere la porta ad alcuna collaborazione, a cominciare da Rauti, Mennitti e Pisanò. La mia relazione politica al prossimo Comitato centrale terrà conto di questa esigenza e l'organigramma che presenterò sarà «aperto», nel senso che non nominerò preventivamente tutti i vicesegretari, proprio perché ritengo possibile l'unità. Se però permarranno rifiuti alla collaborazione, non ne farò un dramma. Il partito andrà avanti con la sua linea politica. Non vi saranno notti dei lunghi coltelli. Ci atterremo allo statuto e dialogheremo con l'opposizione in piena serenità».

Con questa precisazione di Fini si è chiuso il capitolo delle domande «interne». E si è aperto quello relativo ai contenuti politici della segreteria ed ai suoi atteggiamenti sui problemi sul tappeto. Si è parlato, ad esempio, di riforme istituzionali. È stato chiesto a Fini se dal Psi fossero pervenuti segnali di coinvolgimento nei colloqui in corso per iniziativa di Craxi. Il Segretario nazionale ha negato. «Comunque — ha aggiunto — tocca a loro fare la prima mossa. Ho letto che Martelli ha affermato che una decisione in questo senso non è stata ancora presa. Vedremo.

Saremmo felici di verificare la coerenza del Psi con il rifiuto a suo tempo fatto dalla logica dell'arco costituzionale voluta da De Mita. Ma non ci strapperemo le vesti per l'esclusione. Ne trarremo le conseguenze. Sarebbe la tra l'altro la dimostrazione che sbaglia chi tra noi ritiene che con il Psi si possa e debba avere un rapporto privilegiato». Un giornalista del «Giornale» ha chiesto al Segretario cosa intendeva per «Fascismo del Duemila», formula da lui usata in Congresso. «Vuol dire — ecco la risposta — che nei confronti del fascismo non vi può essere solo nostalgia o rimpianto, legittimi in chi l'ha vissuto, ma patetici per chi è nato dopo. In questo senso ho scritto sul «Secolo» di «segreteria post-fascista», in termini analogici. Il fascismo è stato una grande intuizione politica, non completamente attuata, che contiene risposte convincenti ai problemi del nostro tempo. Penso alla crisi dell'uomo, della società e del sistema politico. Il fascismo aveva intuito che l'uomo è al centro del divenire e non può essere assorbito da logiche materistiche. Aveva anche capito che Stato e nazione non possono essere separati e che i problemi del mondo del lavoro non si risolvono con il capitalismo né con il comunismo. Sono ricette valide per l'Italia di oggi. Questo è il fascismo dell'anno Duemila».

Sulla base di questa premessa ideologica — è stato chiesto a Fini — quali contatti ritiene possibili con altre forze politiche? Il Segretario ha proceduto per esempi. «A me piacerebbe che il Msi-Dn fosse attento alle questioni concernenti la sacralità della vita. Su questi temi potrebbero verificarsi non alleanze ma occasionali e momentanee convergenze con il mondo cattolico e, in Parlamento, con la Dc. Parallela-mente, sui temi del lavoro, occasionali e momentanee convergenze potrebbero determinarsi con ambienti di sinistra e, in Parlamento, con il Pci. Il Msi-Dn deve prendere iniziative nel paese reale senza preoccuparsi di queste convergenze. Mi rifiuto di considerare il Msi-Dn schierato perennemente sul fronte moderato - conservatore o di quello laico - progressista. Noi dobbiamo puntare ad essere protagonisti, come lo fummo, mi riferisco al metodo adottato, ai tempi della campagna per la pena di morte: raccogliendo e meglio ancora anticipando le istanze del paese reale. È un obiettivo difficile ed ambizioso. Ma l'alternativa è solo essere costretti a dire sì o no alle iniziative altrui. Mentre noi dobbiamo spazzare gli altri stabilendo uno stretto legame con la società». Studi erano anche la possibilità di promuovere referendum. Fini, tra i temi sui quali il Msi-Dn dovrà essere protagonista, ha indicato, oltre alla sacralità della vita, la modernizzazione dello Stato nel quadro di riforme istituzionali non meramente di facciata, le degenerazioni imposte dalla partitocrazia, il riavvicinamento del cittadino allo Stato, la piaga di una società ove i poveri sono sempre più poveri e i ricchi sempre più ricchi. Quanto alle riforme istituzionali il Segretario si è riferito alla organica proposta «elaborata» dall'on. Frattini ed ha sottolineato «la necessità di superare l'attuale bicameralismo con l'istituzione di una camera politica ed una corporativa. Le proposte avanzate dai partiti di regime, dallo sbarramento del 5 per cento, al voto segreto sul bilancio, all'abolizione della proporzionale, non sono che tentativi di consolidare il loro potere. Rispondendo ad una specifica domanda, Fini si è occupato della questione giovanile, che il Msi-Dn intende affrontare con strutture il più possibile autonome, sulla base del progetto che sarà presentato dalla prossima assemblea giovanile. Dopo il rifiuto della politica seguita al «tutto è politica» del '68, i giovani dimostrano di avere la volontà di tornare ad impegnarsi. Troveranno da noi non il piccolo partito per politici minorenni ma un grande movimento capace di raccogliere i fermenti, senza cordone ombelicale con il partito dei «grandi», pur nel rispetto dei postulati politici generali e dei fini comuni. Fini ha anche assicurato che il Msi-Dn intende occuparsi con attenzione dei problemi delle donne, ma senza relegare in questo ruolo la componente femminile, che ha il diritto-dovere di fare politica in senso pieno. Alcune domande sono state dedicate a «fantastiche» ipotesi di alleanze, sulla scorta di un commento apparso su un quotidiano, secondo il quale in Italia non vi sarebbero una grande destra ed una grande sinistra perché Msi e Pci guardano più alle origini che al futuro. In caso di elezioni alla francese, è stato comunque chiesto a Fini, nel secondo turno chi appoggereste? «Va da sé che è un gioco, perché noi faremo in modo che non si stravolga il sistema elettorale. Comunque, non sceglierei un «fronte», ma — lo dico a titolo personale — valterei come gli uomini collegio per collegio. Quanto alla grande destra, è preferibile avere salde radici piuttosto che recitare, come ha fatto la Dc, pur di avere un futuro qualunque. In realtà non si pone il problema di una alleanza con la Dc. Il nostro ruolo non è condizionarla da destra, ma costruire l'alternativa al sistema». «Se fossimo determinati per la vittoria di un fronte moderato o di un fronte progressista, vorremmo vedere i programmi dell'uno e dell'altro prima di scegliere. Saremmo in difficoltà dalla parte della Dc capitalista come dalla parte del Pci anticapitalista e marxista. Rivendichiamo la nostra specificità: che è quella di non essere assimilabili all'uno o all'altro fronte». La conferenza stampa si è chiusa con una domanda sugli inni stranieri che taluni giovani hanno cantato in congresso. Non è preoccupato, Segretario? «Molto come italiano, moltissimo come missino. In Italia abbiamo uomini e miti che possono essere ben più validi punti di riferimento per i giovani. Mussolini, ad esempio». «E tra gli uomini di oggi?», ha chiesto un giornalista. Fini ha risposto: «Lo dicevo prima e non ho difficoltà a ripeterlo oggi: Almirante, per come ha concepito e ci ha insegnato a concepire la politica. E lui il nostro vertice morale».

Gianni Rossi

CAMERA

Compromesso sul nucleare

Un compromesso lo hanno raggiunto. Ma sino all'ultimo il governo è stato indeciso se porre o meno la questione di fiducia sull'ambigua risoluzione sui temi energetici che i partiti della maggioranza hanno presentato ieri mattina a Montecitorio, nell'ambito del dibattito sulle tre mozioni e quattro interpellanze presentate da gruppi parlamentari. Nel documento, frutto di una fitta e convulsa serie di contatti tra gli «esperti» (si fa per dire) di energia dei cinque partiti del governo, si definiscono alcune linee di massima in materia energetica e in particolare sul nucleare. Nel documento si impegna il governo a non prevedere nuove centrali a fissione e a stabilire un primato per gli investimenti nella «sicurezza degli impianti. Si prevede inoltre un nuovo sistema istituzionale per il governo dell'energia con l'introduzione della valutazione di impatto ambientale, il meccanismo della pubblica inchiesta e il coinvolgimento di alcuni poteri locali. Il documento sollecita inoltre la chiusura della centrale di Latina, la sospensione del lavoro, con l'annullamento dei contratti già stipulati senza penalizzazioni finanziarie per l'Enel, per la centrale di Trino-2; mentre per Montalto si conferma l'impegno alla verifica entro il 30 gennaio 1988 per la riconversione a gas metano: se l'esito della verifica fosse negativo l'impianto verrebbe ultimato e avviato, fermo restando l'impegno ad adottare standard internazionali di sicurezza. Per Caorso e Trino-1, infine, la risoluzione subordina la riapertura all'adeguamento agli standard internazionali dei piani di sicurezza esterni.

La discussione generale alla Camera sul disegno di legge unificato

Responsabilità dei giudici: troppe lacune sul risarcimento e sui casi di colpa grave

L'Assemblea di Montecitorio ha cominciato ieri sera la discussione generale del disegno di legge sulla responsabilità civile dei magistrati, sulla base del testo unificato licenziato nei giorni scorsi dalla commissione giustizia. Il provvedimento, che dovrebbe essere votato entro domenica per poi passare all'esame di Palazzo Madama, è rivolto a colmare il vuoto legislativo apertosi con il referendum dell'8 novembre scorso che ha abrogato, con una schiacciata vittoria dei «sì», la normativa attualmente in vigore. Secondo quanto prevede la Corte Costituzionale il Parlamento ha centoventi giorni di tempo, dalla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, per varare una nuova normativa. Di qui la necessità di far presto, per evitare che l'iter del provvedimento si prolunghi oltre il termine. Il «conto alla rovescia» sta infatti per cominciare. Avendo l'ufficio centrale per il re-

ferendum presso la Corte di Cassazione già inviato al Presidente della Repubblica Cossiga i dati ufficiali del referendum abrogativo dell'8 novembre, si attende l'atto formale successivo da parte del ministro di Grazia e Giustizia Vassalli che dovrà emettere un decreto di proroga per altri quattro mesi dell'efficacia delle norme abrogate con il referendum. In sintesi si tratta di aspettare pochissimi giorni e quindi scatterà quel conto alla rovescia di 120 giorni che in pratica darà ai partiti tempo fino alla prossima Pasqua per mettersi d'accordo sulla nuova legge.

La conferenza dei capigruppo ha tenuto conto di questi problemi ed ha fissato un fitto calendario dei lavori in questa mini-sessione pre-natalizia. Basti rilevare che ieri sera l'Assemblea ha dovuto affrontare tre problemi di grande rilevanza: innanzitutto i documenti sul nucleare (dei quali riferiamo a parte), poi il decreto - legge sul finanziamento della missione nel Golfo Persico - reiterato dopo la bocciatura del primo -; infine, il nuovo testo sulla responsabilità civile dei giudici, al quale sono state abbinate le proposte di legge presentate dai gruppi (tra le quali quella del missino Macerati).

Il disegno di legge licenziato dalla commissione per l'Aula disciplina la materia del risarcimento dei danni congegnati nell'esercizio dell'attività giudiziaria. Il provvedimento prospetta questa delicata materia in una duplice direzione: da un lato occorre riconoscere e tutelare il diritto del cittadino alla riparazione dei danni subiti (e quindi è necessario stabilire il corrispondente dovere dello Stato); dall'altro lato occorre riaffermare il principio per cui chi esplica attività di servizio con lo Stato mantenga la sua indipendenza e, nel contempo, non debba sottrarsi ad eventuali responsabilità di risarcimento, cioè la responsabilità civile dei giudici.

Staiti invia a Cossiga e Vassalli le bobine contenenti le accuse di Infelisi

«Vicenda Sme: ecco tutte le omissioni degli uffici giudiziari della capitale»

L'on. Tomaso Staiti ha reso noto di aver inviato al Presidente della Repubblica, al ministro di Grazia e Giustizia e al Procuratore generale presso la Corte di Cassazione una copia del nastro contenente la registrazione di un colloquio tra lo stesso parlamentare e il magistrato, Luciano Infelisi, registrazione che conterrebbe le accuse relative all'amministrazione della giustizia negli uffici giudiziari della capitale (Staiti, sui contenuti di questo colloquio, aveva fatto nei giorni

scorsi una conferenza stampa). Secondo il parlamentare missino, sulla base delle affermazioni di Infelisi «sarebbero ipotizzabili reati a carico del dott. Volpuri, del dott. Boschi e del dott. Napolitano», per la vicenda Sme, e a carico dell'allora ministro di Grazia e Giustizia, on. Martinazzoli «per aver questi sottoposto il dott. Infelisi ad una inchiesta amministrativa che non poteva e non doveva rivestire il carattere di una indagine di natura penale».

Inoltre — sempre secondo Staiti — si potrebbe ipotizzare «a carico del Procuratore generale dott. Mancuso un reato per aver questi non soltanto omesso qualsiasi indagine in merito all'esposto inviato dallo stesso Staiti, non degnandosi neanche di chiederne spiegazioni in merito, ma arrivando financo ad ipotizzare nei suoi confronti il reato di calunnia». Staiti infine chiede «le più ampie indagini possibili sull'amministrazione della giustizia presso gli uffici giudiziari della capitale».

Guerra alla Camera

«Un impegno per la difesa del suolo»

«La legge sulla difesa del suolo deve tener conto delle fondamentali esigenze delle popolazioni», in particolare della irreversibilità del mutamento del tenore di vita e dei conseguenti esodi degli abitanti dalle zone di montagna e di alta collina: è quanto ha sostenuto l'on. Antonio Guerra, intervenendo nella discussione generale delle proposte di legge in materia, svoltesi in Commissione Ambiente, Territorio e Lavori pubblici di Montecitorio. «Il legislatore — ha aggiunto il deputato missino — deve porre attenzione ai profili umani e sociali e conformarsi ad essi». La proposta di legge va pertanto integrata con alcuni meccanismi, tra i quali l'estensione della funzione del magistrato alle acque e anche alla fase di realizzazione delle opere. È necessario poi riconsiderare le competenze del ministro dell'Agricoltura: la difesa del suolo — non può infatti essere affidata solo alle opere idrauliche, ma anche alla forestazione, alle attività pastorali ecc... Il gruppo missino ha espresso comunque il suo consenso di massima per una rapida approvazione della nuova normativa.

GIORNALISTI

Un documento della Fnsi sul rinnovo del contratto

Il Consiglio nazionale della federazione della stampa, riunitosi a Roma alla vigilia dell'apertura delle trattative per il rinnovo contrattuale, a conclusione di un ampio dibattito apertosi con la relazione del segretario nazionale, Giuliana Del Bufalo, ha approvato il seguente documento: «Il Consiglio nazionale della Fnsi, preso atto della piattaforma rivendicata e elaborata dalla commissione contratto, invita la commissione stessa a valutare attentamente le osservazioni ed i contributi venuti dall'ampio e costruttivo dibattito del Consiglio nazionale e impegna i giornalisti italiani alla mobilitazione». Per quanto riguarda specificamente la patente di guida, l'Italia si adegua alla Cee e rivede le norme per il suo rilascio. Viene ridotto il limite minimo per il rilascio di tutte le patenti, tranne la «A», da 21 a 18 anni. Si elimina la categoria «F», riservata finora ai portatori di handicap. Viene prevista, inoltre, la possibilità di guida, da parte di minorati, anche di autoveicoli della categoria «C» di particolari tipi e ca-

Il voto favorevole del gruppo missino motivato da Visibelli

Patente europea e sicurezza stradale: il provvedimento approvato dal Senato

Il Senato ha approvato all'unanimità il provvedimento relativo alla patente europea. La nuova normativa non fa altro che adeguarsi a quelle analoghe già in vigore nei Paesi della Comunità europea. L'Italia, così come è avvenuto per i caschi obbligatori ai motociclisti, ha comunque «ricepito» la direttiva in ritardo ed ha subito, per questo motivo la condanna della Corte di Giustizia della Comunità europea. In precedenza l'iter era già in fase avanzata per la fine anticipata della legislatura. Ora, tramite l'unificazione dei tre testi si è arrivati ad un unico disegno di legge che ridisegna tutto il settore dell'accesso alla guida e rivede alcune norme di guida, aumentando i parametri di sicurezza, nonché uniformando tutte le norme in materia. Per quanto riguarda specificamente la patente di guida, l'Italia si adegua alla Cee e rivede le norme per il suo rilascio. Viene ridotto il limite minimo per il rilascio di tutte le patenti, tranne la «A», da 21 a 18 anni. Si elimina la categoria «F», riservata finora ai portatori di handicap. Viene prevista, inoltre, la possibilità di guida, da parte di minorati, anche di autoveicoli della categoria «C» di particolari tipi e ca-

atteristiche. Sono inoltre definite le varie categorie di patente per la guida di veicoli a motore. L'età per la guida di macchine agricole si abbassa dai 18 ai 16 anni. Cambiano anche le modalità di accertamento dei requisiti. Con l'articolo 3 si inserisce nel codice della strada un nuovo articolo riguardante l'indicazione del gruppo sanguigno nelle patenti. Cambiano anche le esercitazioni di guida e le modalità di effettuazione degli esami (prevedendo anche la riqualificazione degli esaminatori già abilitati). La patente di guida per i veicoli delle categorie «A», «B» e «C» speciali, rilasciata a mutilati e minorati fisici, è valida soltanto per la guida di veicoli in possesso di particolari caratteristiche. Si potrà anche eliminare la foto dalla patente purché questa sia accompagnata da un documento valido di identità. La maggiore novità è quella riguardante la guida in stato di ebbrezza. Vengono infatti dettate nuove norme per la guida, il controllo della presenza alcolica nel sangue e il rilevamento di incidenti legati a guida in stato alterato determinato sia da alcool che da stupefacenti. Vengono anche previsti dei nuovi segnalatori mobili di aiuto di cui dovranno essere dotati tutti i veicoli (esclusi i velocipedo, ciclomotori e motocicli). Il provvedimento passa ora all'esame della Camera dei deputati. Per il senatore missino Roberto Visibelli, le disposizioni

contenute nel provvedimento in realtà sono di piccola portata rispetto alle riforme di più ampio respiro che sarebbe necessario apportare al codice della strada e sulle quali il dibattito politico è quasi praticamente fermo da lungo tempo. In merito, ad esempio, alla necessità di prevenire gli abusi in sede di esame per il conseguimento della patente di guida, quali quelli recentemente verificatisi a Milano, Visibelli ha affermato che il governo deve prendere in considerazione l'ipotesi di sostituire l'esaminatore unico con un collegio di esaminatori che potrebbe offrire maggiori garanzie di correttezza. Nel provvedimento, peraltro, sono presenti diverse disposizioni indubbiamente migliorative di quelle già esistenti nel codice della strada, quale quella riguardante i portatori di handicap, che può certo contribuire ad eliminare il disagio derivante da un simbolo psicologicamente negativo quale la categoria speciale di patente «F». Visibelli, inoltre, ha espresso una valutazione positiva per le norme concernenti l'indicazione del gruppo sanguigno sulla patente di guida, le sanzioni per la guida in stato di ebbrezza e l'obbligatorietà delle cinture di sicurezza.

Pazzaglia: si allungano i tempi della finanziaria. Il presidente dei deputati missini, on. Alfredo Pazzaglia, ha dichiarato che «l'iter del bilancio dello Stato e della legge finanziaria mette in evidenza come difficilmente la Camera approverà lo stesso testo ricevuto dal Senato. Restano forti i contrasti, anche tra i partiti di maggioranza, e probabilmente a Palazzo Madama si tornerà a discutere su una diversa stesura di questa combattutissima legge finanziaria. A questo punto, è gioco forza prevedere un esercizio provvisorio per il 1988 ben superiore ai trenta giorni che qualcuno aveva preventivato».

Fini in Tv

Domani alle ore 19.30 su «Canale 5» nel settimanale «Dovere di cronaca», diretto da Vittorio Zucconi va in onda una intervista di Emilio Carelli con il Segretario nazionale del Msi-Dn, on. Gianfranco Fini. Domenica 20 alle ore 22.30 su «Retequattro» nel settimanale «Speciale Retequattro» va in onda un servizio sul XV congresso nazionale del Msi-Dn ed una intervista di Francesco Verderami con il Segretario nazionale del Msi-Dn, on. Gianfranco Fini.

Seccia e non Feccia Sicali e non Ficali

Per un errore di stampa i nomi dei componenti del nuovo Comitato centrale eletto dal XV Congresso del Msi-Dn Franco Seccia e Angelo Sicali sono stati alterati. Ce ne scusiamo con gli interessati e con i lettori.